

COMUNITÀ

Dialoghi

I bambini del Congo e il problema delle adozioni internazionali

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Solo un piccolo sfogo. Al giornale radio sentivo le varie polemiche sulla spettacolarizzazione dell'arrivo dei bimbi congolesi accompagnati dalla ministra Boschi. Dopo anni di spettacolarizzazione di escort, attacchi a magistrati comunisti, o del primo giorno in casa di riposo del sig. Berlusconi la notizia mi ha fatto solo che piacere. Per empatia con i genitori, dopo mesi di sofferenze.

MARIAGRAZIA TOMARO

L'attenzione della ministra ai bambini congolesi corrisponde all'idea di Renzi sulla necessità di rivedere il sistema delle adozioni internazionali. Guardando con attenzione alla galassia di associazioni che se ne occupa e alle criticità che emergono dal loro funzionamento. In termini di rapporti con le burocrazie dei Paesi invianti e con la complessità degli ostacoli che esse frappongono (come è accaduto di recente in Congo o come accadde, alcuni anni fa, con la

Bielorussia) all'iter dell'adozione ma in termini, anche, di preparazione delle coppie adottive alla complessità del compito che le attende. Quello che arriva da loro infatti è, inevitabilmente, un bambino ferito da una serie di esperienze traumatiche che vengono sì rimosse nel momento della festa, quando una nuova famiglia offre loro l'accoglienza affettuosa che è il più immediato dei loro bisogni, ma che restano a lungo attive però, dentro di loro, se il tempo non arriva, con l'aiuto di quella stessa famiglia e/o di una terapia, di una rielaborazione curativa: capace di offrire al ragazzo, cioè, la piena consapevolezza della sua doppia identità e ai suoi nuovi genitori la possibilità di riconoscere, con gratitudine e con rispetto, il dono straordinario che hanno ricevuto dalla sofferenza di genitori biologici tremendamente più deboli e più sfortunati di loro ma vivi per sempre, comunque, nel cuore e nella mente dei figli.

CaraUnità

L'Unità e i miei ricordi

Predo spunto dal 90esimo del nostro giornale per scrivere miei ricordi de *l'Unità* un giornale da sempre in casa mia dapprima con il mio caro papà, già deputato del Pci dal 1972 al 1976, e poi per conto mio. Ricordo ancora quando a Grado acquistavo il giornale a lire 30, una vita fa piena di ricordi. Era bello. Ricordo anche volentieri gli anni che ho passato a collaborare con la redazione sportiva de *l'Unità* ancora quando aveva sede a Milano per la massima serie di basket da Gorizia e le prese in giro amichevoli con le stenografe quando inviai cronache di sconfitte con la squadra milanese. Ricordo che quella redazione sportiva vantava giornalisti ottimi sotto tutti i punti di vista, ricordo l'esperto di pugilato Signori e

ricordo Angelo Zomegnan e tanti altri. Quegli anni la nostra redazione sportiva era migliore anche della *Gazzetta dello Sport* per la qualità. Infatti gran parte di quei giornalisti sono passati sulla rosea quando è avvenuta la restaurazione del giornale. Per questo sono onorato di aver scritto e firmato per un giornale che oggi compie 90 anni di vita. Sono ricordi, questi, che porterò sempre dentro nei miei ricordi di quasi 66enne in questi giorni di anniversario per i 90 anni del giornale fondato da Gramsci ma che prima sotto la testata era scritto «Organo del Partito Comunista Italiano». Bellissimi ricordi questi. Ricordo che da bambino, avevo 5 o 6 anni e abitavo a Grado, vidi, grazie a mio papà e al giornalista Camoriano, il grande Fausto

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Coppi dal vivo e vicinissimo quando il Giro ha fatto tappa a Grado. Adesso sono tempi difficili per la stampa italiana superata dalla tecnologia ma *l'Unità* non morirà mai per questa modernità, rimarrà sempre scolpito dentro di me e di noi tutti compagni- e non che seguiano questo giornale da parecchi anni. Ecco, questi sono ricordi indelebili che mi porterò dentro per tutta la vita e che ricordo volentieri in questi giorni di festa per i nostri 90 anni. Grazie *Unità* per i tuoi racconti sempre puntuali e non di parte anche se siamo il giornale della sinistra ma che, quando serve e necessita, sappiamo criticare anche la nostra parte politica di riferimento da giornale libero. Grazie di esistere cara *Unità*.

Manlio Menichino

EX COLLABORATORE SPORTIVO DI GORIZIA

L'analisi

Conti pubblici i giorni del giudizio

Angelo De Mattia



OGGI CONOSCIAMO LE RACCOMANDAZIONI DELLA COMMISSIONE EUROPEA SUI CONTI PUBBLICI ITALIANI, in relazione al raggiungimento degli Obiettivi di medio periodo. L'attesa riguarda il modo in cui sarà valutata la crescita prevista per quest'anno - 0,8 per cento, da parte del governo, e 0,6 dalla Commissione - nonché il deficit strutturale e il rinvio al 2016 del pareggio altrettanto strutturale di bilancio.

Se oggi a Bruxelles, pur in presenza di un debito pubblico al 135% del Pil, si terrà conto dei processi riformatori avviati dal governo Renzi, le raccomandazioni, per quanto non vincolanti, non dovrebbero comunque contemplare inviti a nuove manovre; o, in ogni caso, se lo dovessero fare, il modo dovrebbe prevedere alternative e una particolare tempistica. Non bisogna del resto dimenticare che, a proposito del pareggio strutturale di bilancio, questo si fonda sul disposto del Fiscal compact che, come da tempo si sta dimostrando, è un accordo che confligge apertamente con i Trattati fondativi. I margini di flessibilità sono il meno che si possa conseguire per rispettare la lettera e lo spirito di Maastricht e il principio di sussidiarietà, anche senza dovere accedere ai cosiddetti «contratti per le riforme» previsti da un progetto poi

abbandonato anche in sede europea.

Se si tengono presenti gli indirizzi di politica economica proposti l'altro giorno dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco - un progetto riformatore, organico e coerente, e interventi dal lato della domanda e dell'offerta per sostenere l'attività economica nel breve termine - si può rilevare che, sia pure con alcune incertezze e con qualche rallentamento, questa è la strada nella quale effettivamente ci si sta incamminando. Essenziale, ha precisato Visco, anche se le singole misure saranno realizzate in tempi diversi, è la visibilità del disegno per rafforzare la fiducia nel futuro in una fase in cui la ripresa è ancora fragile, travagliata risultando l'uscita dalla recessione.

Non si può non tenere conto, inoltre, che lo scenario dell'inflazione, bassissima - l'ultimo dato per l'Italia è dello 0,5% - tanto da far parlare ormai di deflazione incombente, non è coerente con l'obiettivo del mantenimento della stabilità dei prezzi. Uno scenario deflazionistico, per quel che significa, sarebbe peggiore addirittura di uno inflazionistico. E se così è, secondo una valutazione diffusa, a cominciare da quella autorevole del Governatore della Banca d'Italia, allora è necessario che, prima ancora di ipotizzare misure di finanza pubblica integrative, occorrerà attendere le decisioni che il Consiglio direttivo della Bce adotterà giovedì prossimo, dopo la conoscenza, nella stessa giornata, delle proiezioni dell'Eurosystem sull'andamento dell'inflazione che si dovrebbe mantenere a lungo ben al di sotto del 2%, che è il livello che definisce la stabilità dei prezzi. Se le proiezioni confermeranno i rischi previsti, allora occorrerà agire con le note misure non convenzionali. Oltre all'ulteriore, possibile, abbassamento dei tassi di riferimento, occorrerà scegliere uno o più provvedimenti come tassi negativi sui depositi, non sterilizzazione dell'acquisto di titoli pubblici, *funding for lending* anche ammettendo al rifinanzia-

mento crediti particolari (come ci si accinge a fare per sostenere i prestiti alle imprese minori) dunque agendo sui collaterali, cartolarizzazioni, anche se sarebbe necessario un po' più di tempo per approfondire aspetti tecnici, *quantitative easing* di titoli pubblici e privati, pur con tutti i dubbi e le resistenze tedesche.

Giovedì, comunque, non sarà più consentito un rinvio, dal momento che è da dicembre scorso che si attende di valutare le prospettive dell'inflazione e costantemente si è potuto rilevare dalle previsioni che solo nel 2016, alla fine dell'anno, i prezzi saliranno a un livello vicino al 2 per cento.

La politica monetaria non è di certo risolutrice delle difficoltà nelle quali continuiamo a dibatterci, ma certamente può dare un contributo. In più, il programma che anche Visco ha prefigurato esige che sia riconosciuta, a livello europeo, nell'attesa di dovere riconsiderare alcuni aspetti dei Trattati, la «golden rule» per gli investimenti pubblici. La flessibilità non può essere solo quella che riguarda la differenza tra il rapporto deficit/Pil previsto e il 3 per cento; occorre che gli investimenti siano scomputati dal conteggio dei vigenti parametri. Pierluigi Ciocca, in un rigoroso, recente intervento su *l'Espresso*, ha dimostrato il ruolo cruciale che oggi potrà avere la ripresa degli investimenti pubblici e privati. Diversamente, poiché la ripresa dell'economia e il rilancio dell'occupazione dipendono dalla capacità di finanziare investimenti e progetti meritevoli, il solo apporto del sistema bancario non sarebbe sufficiente. Dunque, anche al di là delle decisioni che oggi saranno assunte, è fondamentale che la politica economica e alcune delle regole dell'Unione siano sostanzialmente riconsiderate. Renzi ha detto correttamente che, prima delle nomine al vertice della Commissione, si devono affrontare i contenuti delle politiche e delle strategie. È venuto il momento di farlo.

Atipici a chi?

Quei «cognitivi» disposti a cambiare

Bruno Ugolini



ECCO UNA RICERCA CHE DOVREBBE INTERESSARE LA MINISTRA MARIANNA MADIA, ALLA VIGILIA DI UN'OPERAZIONE TESA A PORTARE UNA VENTATA «rivoluzionaria» nel lavoro pubblico. Un settore dove sono preponderanti quelli chi chiamano i «lavoratori cognitivi», oppure «lavoratori della conoscenza». Sono insegnanti, operatori scolastici, formatori, ricercatori, musicisti. Chi con contratto stabile, chi con contratto a termine o di collaborazione. Chi precario. Sono i possessori di «saperi» da trasmettere anche se ormai questa caratteristica invade anche molte altre mansioni.

La ricerca di cui parliamo è opera di tre Istituti di ricerche economiche e sociali (Ires) di Emilia Romagna, Toscana e Veneto. Hanno condotto più di 100 interviste e raccolto 1.094 questionari. Una prima sintesi di tale iniziativa testimonia come questi lavoratori abbiano, tra le loro caratteristiche, una spiccata passione per quanto fanno. E tra le preoccupazioni principali quella di «innovare periodicamente il proprio bagaglio di saperi perché questi nel mio settore sono in continua evoluzione». Non intendono adagiarsi nelle proprie vecchie conoscenze. E bisognerebbe sostenerli in questa «passione» innovativa. Non sempre avviene. Spesso sono costretti a rispondere all'esigenza di una autoformazione continua finanziandola con i propri mezzi. E per la gran parte di quanti hanno risposto ai questionari, il canale privilegiato di acquisizione delle competenze è la formazione dal basso di «esperienze professionali».

È interessante annotare altresì come la maggioranza di loro non sia desiderosa di rimanere inchiodata alla propria sedia. Ben il 93,6 per cento concorda con questa affermazione: «Non è importante svolgere per tutta la vita sempre lo stesso lavoro, l'importante è che la propria carriera professionale o lavorativa possa essere il frutto di una scelta libera ed autonoma». Mentre solo il 27,7 per cento rinuncerebbe all'attività-professione corrispondente alle proprie passioni «in cambio di un lavoro sicuro anche se non aderente ai propri desideri». E il 68,1 per cento sarebbe «disposto a cambiare città e al limite Paese se questo fosse necessario per continuare a lavorare nel settore professionale dove ritengo possibile realizzarmi». Nessuna barriera dunque (87,3 per cento) nei confronti della «flessibilità occupazionale»: essa «sarebbe una condizione tollerabile se ci fossero i giusti ammortizzatori sociali e le necessarie tutele per rendere sopportabili i periodi di transizione da un lavoro ad un altro.

C'è da dire che solo il 14,9% dei lavoratori cognitivi considerati «puri» (ovvero con mansioni totalmente legate alla conoscenza) ha un contratto a tempo indeterminato, il 27,7% è composto dai lavoratori autonomi e il 57,7% ha una forma di contratto a termine. Tra questi ultimi il 67,7% afferma che «non sa» cosa accadrà alla scadenza del contratto. L'instabilità, dunque, regna sovrana anche qui.

Quali sono le loro rivendicazioni? Sono inerenti alla voce «gestione del tempo», al peso della burocrazia, alla voglia di autonomia. E poi i compensi (medie di meno di 1.100 euro netti al mese), la definizione stessa del compenso, nonché la «definizione della tipologia contrattuale», il «rispetto degli accordi contrattuali o di ingaggio», la «regolarità dei pagamenti», la «continuità lavorativa», il «sostegno a favore della maternità-paternità». Il sindacato fatica a interloquire con queste realtà lavorative. L'intento dei ricercatori dell'Ires è quello di stimolarlo «a un ripensamento critico del proprio radicamento sociale». La spinta è a «intercettare domande inedite, costruire politiche nuove, avviare percorsi di partecipazione e protagonismo sociale; in una parola, riscoprire la politicalità del sindacato come conflitto e progetto».

Oltretutto le istanze che provengono da questo mondo del lavoro sono utili anche al futuro delle imprese e quindi dell'occupazione in generale. Spiegano i ricercatori dell'Ires come il successo dell'impresa dipenda «sempre più dalla qualità della prestazione erogata». Ciò richiede «lavoratori più competenti, consapevoli del proprio contributo, legati a cosa producono». Sarebbe necessario far crescere «il ricorso a meccanismi, di compartecipazione, d'integrazione aziendale, di appropriazione delle competenze-conoscenze dei collaboratori». E non entrare nel mondo del lavoro agendo d'imperio.

<http://ugolini.blogspot.com>

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, **Gianluigi Serafini,**
Matteo Fago, **Carla Maria Riccitelli,**
Olena Pryshchepko, **Carlo Ghiani**
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1° giugno 2014
è stata di 74.064 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** "Angelo"
Patuzzi SpA - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Site web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013